

Kurt Pätzold

Berlino

La storiografia nella Repubblica Democratica Tedesca in retrospettiva - una discussione

I vincitori scrivono la storia delle loro vittorie insieme alla storia delle sconfitte dei loro avversari. L'affermazione non richiede alcuna prova, ma dev'essere completata. Anche dopo i trionfi più completi, la storia non viene scritta dai soli vincitori. In Germania lo si è visto per esempio dopo i disastrosi avvenimenti del 1933. All'interno dei confini del Reich si poté stabilire cosa poteva essere scritto, stampato e diffuso sul passato. All'estero però vi furono pubblicisti, studiosi e scrittori, tra cui i tedeschi furono determinanti, che si opposero ai resoconti menzogneri della storiografia ufficiale del "Terzo Reich". I governanti di Berlino non avevano braccia abbastanza lunghe per annullare questi resoconti avversi, benchè cercassero di farlo impiegando lo stesso apparato diplomatico. Al contrario, per usare la stessa immagine, le braccia degli avversari del regime fuori dai confini erano troppo corte per far arrivare la loro verità in Germania. Soltanto dopo l'annientamento del potere fascista la maggioranza dei tedeschi incominciò ad apprendere che all'estero e nell'esilio era sorta un'immagine antifascista del passato tedesco, al centro della quale vi era soprattutto la storia tedesca dall'inizio del secolo. Questi fatti vengono qui ricordati perché la storiografia degli esiliati antifascisti tedeschi ebbe un ruolo nel fondare la storiografia della Repubblica democratica tedesca e ne rappresentò anzi una delle radici.

Anche nella Germania d'oggi i vincitori riscrivono la storia. E' quasi superfluo aggiungere che essi sono di un genere ben diverso da quello dei vincitori del 1933. Equipararli con le loro intenzioni e i loro obbiettivi a coloro che all'inizio degli anni Trenta credettero di instaurare un dominio millenario non sarebbe altro che una calunnia. Tuttavia non si può ignorare il fatto che vi è anche un'eguaglianza, non solo esteriore. Così come allora vi fu un'esigenza di giustificare il proprio operato, si poté ritrovare quest'esigenza anche nel 1990, al momento della fine della RDT, e non sembra che essa sia stata ancora soddisfatta. E, oggi come allora, la visione di chi domina la storia determina l'immagine pubblica del passato. Al contrario che nel passato, però, gli sconfitti non sono stati messi completamente a tacere nel proprio paese. Tuttavia la loro situazione sociale, materiale e spirituale è fundamentalmente cambiata. Per quanto diversa possa essere la loro situazione, sono stati gettati in condizioni che sono loro ancora estranee e che sotto qualche aspetto lo diverranno ancor di più. La situazione in cui continuano a trovarsi non soltanto gli stori-

ci e gli intellettuali in generale, ma anche parti molto più ampie della popolazione tedesca-orientale, è stata definita uno "shock culturale". Essa è stata originata dalla reintroduzione del capitalismo nella Germania orientale e dalle sue conseguenze.

Gli storici della RDT sono stati scacciati con poche eccezioni dai loro posti di lavoro, perché questi posti non esistono più o perché sono stati occupati da altre persone. Infatti la "tendenza generale" dei cambiamenti personali è consistita nell'escludere gli studiosi "orientali" dalla vita accademica.¹ Ma per quante poche possibilità di esprimersi e di diffondere le proprie idee restassero a coloro che furono costretti al pensionamento o, più spesso, al pre-pensionamento, che finirono nella disoccupazione o che ne furono momentaneamente preservati attraverso misure speciali della cosiddetta *Arbeitsbeschaffung* (politica occupazionale), tuttavia essi difesero ciò che ritenevano difendibile dei risultati delle loro ricerche. Alcuni difendono anche ciò da cui nel loro stesso interesse farebbero meglio a staccarsi. Queste osservazioni vengono fatte per dare un quadro, certamente molto approssimativo, delle condizioni in cui si svolgono le discussioni intellettuali sulla storiografia della RDT oggi. Queste discussioni sono ancora molto influenzate da interessi politici e proprio agli storici tedeschi non è riuscito affatto facile, come mostra la storia del loro agire, muoversi nei rapporti di tensione fra politica e scienza in modo che la loro disciplina non venisse danneggiata. Ma basta con le premesse.

I

La storiografia della RDT era, non diversamente da quella di molti stati della terra, una costruzione complessa e molto articolata. Il suo nucleo intellettuale era costituito da teorie, conoscenze, ipotesi, informazioni, supposizioni. Essa aveva le sue forme organizzative stabili, gli istituti nelle università, nell'Accademia delle Scienze, presso i partiti e le organizzazioni politici, nell'esercito e nella polizia. Disponeva di periodici, operava con redazioni di riviste scientifiche e con lettori editoriali specializzati. Da essa partivano collegamenti con riviste e stazioni radio, attraverso cui veniva realizzata una diffusione intensiva di conoscenze scientifiche. Questo complesso di relazioni intellettuali, assieme alle sue forme organizzative e ai suoi fondamenti materiali, non esiste più. Esso fu distrutto, eliminato o anche abbandonato in quel processo di - secondo la definizione giuridica - adesione (*Beitritt*) dei cinque Länder alla Repubblica federale tedesca.

La fine della storiografia della RDT fu breve ed è, almeno per quanto riguarda i suoi svolgimenti esteriori, facilmente descrivibile. Non si può fare lo stesso per i suoi inizi. Quando lo stato della RDT fu fondato nel 1949, al suo interno vi era già una storiografia. I suoi rappresentanti erano da un lato studiosi che non avevano ceduto ai governanti fascisti. La loro qualificazione era molto diversa. Tra essi si trovavano storici professionisti di rango. Alcuni però erano stati nominati negli istituti universitari, che erano allora le uniche istituzioni per la ricerca storica del paese, per mancanza di personale.

Per le loro biografie, per le motivazioni del loro lavoro scientifico, per le loro

posizioni teoriche e metodologiche, questi storici rappresentavano un gruppo sociale di cui non se ne può pensare uno più variopinto. Per la maggior parte avevano origini borghesi. Tra loro non vi era quasi nessuno con convinzioni socialiste. Tuttavia essi si adattarono a collaborare lealmente con chi rappresentava il nuovo potere - ufficiali della potenza occupante sovietica e politici tedeschi - e non pochi lo fecero finchè non diventarono professori emeriti o fino alla morte. L'opera di alcuni di loro fu ricordata in un volume intitolato *Wegbereiter der DDR-Geschichtswissenschaft* (Precursori della storiografia della RDT) e precursori lo furono davvero.² Senza frequentare le loro lezioni e i loro seminari, senza l'insegnamento scientifico-metodologico di questo gruppo di dotti, in cui le buone tradizioni del lavoro di ricerca storica erano sopravvissute al fascismo, difficilmente sarebbero stati creati i quadri scientifici, che negli anni successivi avrebbero caratterizzato la storiografia della RDT.

Per questi studiosi, che allora venivano compresi nella categoria generale degli "scienziati borghesi", che applicata a questo gruppo non aveva quel significato negativo che le era proprio quando veniva impiegata contro gli avversari ideologici che si trovavano all'esterno dello stato, fu importante l'incontro con un secondo gruppo di studiosi. Questo gruppo era e rimase relativamente piccolo. L'influenza sugli studenti che esso ebbe dopo essere entrato nell'università fu però grande. Molti di coloro che successivamente ebbero posizioni determinanti nella storiografia della RDT trassero una parte considerevole delle loro motivazioni e dei loro orientamenti da questo gruppo e dalle concezioni che esso rappresentava. Sto parlando degli studiosi che provenivano dall'esilio o dalle prigioni fasciste. La maggior parte di questi studiosi era marxista, era politicamente vicina al movimento operaio e faceva parte organizzativamente del partito operaio. Gli appartenenti a questo piccolo gruppo, fra cui ricordo i nomi dello storico Walter Markov e dello storico economico Jürgen Kuczynski, avevano o acquistarono fama anche internazionale, lavoravano soprattutto alle università di Berlino e di Lipsia. Gli studenti di storia nei primi anni della RDT godettero di una situazione eccezionale rispetto a quella dell'università tedesca nel suo complesso. Poterono studiare con i cattedratici non marxisti, che allora costituivano la maggioranza, e allo stesso tempo lavorare con la minoranza di docenti universitari marxisti e imparare da esse. Nel 1990 alcuni si illusero che questo pluralismo si sarebbe ricreato in nuove forme. Certamente negli anni Quaranta e Cinquanta il pluralismo fu un risultato del fatto che il funzionamento dell'università non poteva assolutamente fare a meno degli specialisti, se non se ne voleva la paralisi. Tuttavia né il rapporto del nuovo potere statale con questi specialisti né quello della nuova generazione di studenti può esser ridotto a questo. Questo rapporto non fu privo di conflitti. Esso non fu però nient'affatto strumentale, ma fu invece caratterizzato in modo crescente e duraturo dal rispetto. All'interno della storiografia chi già agli inizi della RDT fu trattato in modo duro sul piano politico e scortese sul piano umano furono in primo luogo i marxisti, come il già citato Walter Markov, che si oppose alla campagna condotta nel-

l'ambito della lotta al "titoismo".³

La formazione della storiografia nella RDT ha però le sue vere radici sociali nella rottura del privilegio dell'educazione dei ricchi e dei possidenti e le sue radici politiche nella riforma universitaria democratica che già nel 1946 aprì la via dell'università ai figli degli operai e dei contadini. Gli appartenenti a questi gruppi, ma anche molti studenti provenienti dalla piccola borghesia o dalla borghesia colta (*Bildungsbürgertum*) erano caratterizzati (e per molti si può dire senza esagerazione segnati) dalle loro esperienze durante il fascismo e in guerra. La politica dei conquistatori imperialisti sotto la dittatura di Hitler era intervenuta nella vita loro e in quella delle loro famiglie e le aveva determinate per anni e si era trattato di una politica, come essi incominciavano sempre più a capire, di una natura profondamente inumana e criminale.

"Mai più il fascismo", questa fu la massima di vita impressa agli studenti dei primi corsi del dopoguerra, e fin dall'inizio dedicarsi alla scienza non significò per loro allontanarsi dalla politica. Essi non avevano nemmeno un'idea delle differenze tra le due cose - tra la scienza e la politica - e delle trappole e delle insidie insite in questa relazione. Ciò dovette dimostrarsi gravido di conseguenze. Infatti all'origine dell'evoluzione della storiografia vi fu l'idea sbagliata che la scienza marxista e la politica antifascista (poi socialista) non fossero in contraddizione e che la scienza potesse essere resa e diventasse il fondamento di tutte le decisioni politiche. Il rapporto a lungo acritico degli storici della RDT con il potere statale ha in questo la sua prima radice, anche se non l'unica. Vi si aggiunsero la subordinazione alle richieste di disciplina e poi anche l'adattamento per comodità o per calcolo. Chi però descrive l'atteggiamento della storiografia e degli storici verso lo stato della RDT come quello di una "puttana" (come si sa ciascuno ha il suo gusto) non ha capito nulla delle sue premesse e dei suoi sviluppi. Gli studiosi che verso la fine degli anni Cinquanta cominciarono a costituire quel gruppo, che, succedendo ai precursori, dev'essere definito in senso stretto come quello degli storici della RDT, volevano partecipare alla creazione della Germania postfascista, che nelle loro idee doveva essere socialista. Essi consideravano la tendenza storica che si realizzò nello stato tedesco-occidentale come uno sviluppo errato e, con l'avvento della Guerra fredda, come una minaccia per la loro esistenza.

Può sembrare inusuale e criticabile iniziare la retrospettiva sulla storiografia di uno stato finito con un approccio così incentrato sulle generazioni e sulle biografie. Tuttavia questo procedimento non è soltanto giustificato dai fatti dimostrabili del primo decennio del dopoguerra, ma è anche richiesto dall'ignoranza con cui oggi vi si passa sopra. Si vorrebbe rimuovere del tutto il pensiero che la situazione della Germania nel maggio 1945 diede origine a più vie e trarre dal fatto che una delle due strade che furono effettivamente percorse non ebbe sbocco la conclusione che la via della RDT mancava fin dall'inizio di legittimazione.

II

La storiografia della RDT è liquidata. Quando emerse il problema politico su come si dovesse procedere nei confronti del suo personale, dei suoi gruppi di ricerca e delle sue strutture, si affermò che nei nuovi Länder non si era trovato nulla che meritasse il nome di scienza. Circolò la parola “deserto scientifico”, che credè le premesse per l’immagine complementare dell’azione benefica che prometteva di trasformare questo deserto in una landa fiorente. Sui suoi campi, secondo un’interpretazione iniziale delle intenzioni, sarebbero fioriti anche i fiori del marxismo, sebbene non più come monocultura.

Quattro anni dopo un processo di “Abwicklung”⁴ della storiografia è giunto sostanzialmente alla fine e - a volte per vie traverse e quindi non senza ritardi - al suo scopo.⁵ Nei nuovi Länder sono stati realizzati i contenuti e le strutture dell’organizzazione scientifica della Repubblica federale. Tra parentesi, non è stata soltanto opera delle forze della attuale coalizione di governo. L’opposizione non si è rifiutata e ha così mostrato di non avere una concezione alternativa della cura e dello sviluppo delle scienze.

La “Abwicklung” della struttura storica (la sezione storia e i suoi settori) sorta nella RDT nella Humboldt-Universität⁶ fu realizzata concretamente da studiosi appartenenti alla socialdemocrazia o ad essa vicini. La motivazione che si eliminava un “deserto scientifico”, che non poteva reggere in loco e nell’incontro diretto con gli affermati specialisti, fu sostituita da quella più raffinata che lo scopo era quello di eliminare una scienza che era servita soltanto alla legittimazione dello stato e i cui esponenti non avevano avuto altra funzione che quella di rappresentanti ideologici della direzione del partito e dello stato della RDT. La loro attività scientifica sarebbe stata orientata, e solo in questo contesto diventa chiara la gravità dell’accusa rivolta loro, alla stabilizzazione di un regime criminoso, la seconda dittatura tedesca dopo quella del “nazionalsocialismo”. Una delle accuse rivolte alla storiografia, che fu pubblicata negli ultimi giorni prima della liquidazione giuridica della RDT nel 1990, affermò che la storiografia era stata schierata contro la popolazione e sostenne che la storiografia della RDT “agì in modo disumano, poiché ingannò gli uomini sulla loro storia”.⁷ Nel frattempo sono stati elaborati e pubblicati giudizi più differenziati.⁸ Gli scopi e gli obbiettivi sono stati, come si è detto, raggiunti.

Le generazioni future di storici tedeschi, sia detto a margine, potrebbero occuparsi del perché gli storici della (vecchia) Repubblica federale abbiano lasciato i loro colleghi sotto il peso di questa critica e perché alcuni, come lo storico antico di Monaco Christian Meier,⁹ abbiano chiesto l’allontanamento indifferenziato di tutti dal pubblico impiego, sebbene essi avessero, tramite molti incontri internazionali e interstatali, tramite monografie e riviste, conoscenza di una realtà diversa e potessero ancora ricordarsi dell’utile che avevano tratto da questi incontri.¹⁰ Certo questo fatto non è senz’esempio nella storia tedesca. Già una volta degli studiosi furono scacciati con il pretesto che erano criminali politici o strumenti di questi, quando

l'accusa era quella di essere "criminali del novembre". Nell'università di Berlino quest'accusa colpì anche il famoso studioso di Lassalle e biografo di Friedrich Engels Gustav Mayer, che nella Repubblica di Weimar non aveva mai potuto ottenere una cattedra e che dopo la caduta di questa fu perseguitato come ricercatore orientato al materialismo storico, come socialdemocratico ed ebreo.¹¹ Allora era certo pericoloso contraddire le accuse. Tuttavia degli studiosi, senza prender posizione in pubblico, si adoperarono almeno per "via burocratica" in favore dei colleghi perseguitati.

Per molto tempo resterà da assolvere il compito di vagliare e di giudicare indipendentemente dagli interessi politici meriti e mancanze, realizzazioni e fallimenti della storiografia della RDT.¹² Al momento sembra che gli storici che lavorano fuori dalla Germania abbiano i presupposti e le condizioni migliori per farlo. Essi non possono affatto venir sospettati di voler ricostituire il "socialismo reale" o di avere indulgenza nei suoi confronti per interessi particolari.¹³ Non c'è bisogno d'essere un sognatore per potersi immaginare il momento - oggi certamente non prevedibile - in cui le cose saranno arrivate al punto, che si faranno sentire giudizi più equi. Tuttavia resterà una difficoltà, che deriva dal fatto che un giudizio non coinvolge soltanto questa storiografia, poiché le sue radici risalgono alla storia della storiografia del XIX secolo e alle controversie, che durano da allora, su quali correnti storiografiche soddisfino meglio i requisiti della scienza.

La storiografia della RDT fu un figlio legittimo e allo stesso tempo snaturato di quella visione della storia del materialismo-storico, che risale a Karl Marx e Friedrich Engels. Perciò bisogna ricercare caso per caso, per ogni sotto-disciplina e per le ricerche condotte al suo interno, quale sia il loro posto in questo complicato rapporto ereditario. Potrebbe così apparire ed anzi apparirà, che vi si trovano, inegualmente distribuiti, punti di forza e limiti, progressi scientifici indipendenti e incrostazioni e costruzioni erronee e dogmatiche.

I già menzionati convegni, colloqui e simposii tenuti insieme da storici dell'"Est" e dell'"Ovest" si sono fondati proprio sul confronto tra differenti approcci teorici e metodologici. Di alcuni di questi colloqui sarebbe rimasto, dopo la prima conoscenza, soltanto un brutto ricordo, se fosse nata l'impressione che dalla RDT si potevano sentire soltanto ottusità dogmatiche e che i suoi rappresentanti non portavano risultati scientifici degni d'attenzione e di discussione. Se in queste tavole rotonde qualcuno avesse rimproverato a un partecipante che egli aveva una posizione materialista, per esempio a proposito della natura della dittatura fascista in Germania, ciò avrebbe suscitato nel migliore dei casi uno scuotere di teste. Più tardi, nel 1992, il medesimo motivo poté figurare come causa di critica in una lettera di licenziamento di un'università tedesco-orientale e venir denunciato come espressione di un tenace dogmatismo. Dello stile prediletto da alcuni partecipanti alle discussioni è, per esempio, prova un'osservazione del 1992 di Hans-Ulrich Wehler secondo cui "l'infelice definizione del fascismo del Komintern equivale alla più grande sciocchezza scientifica che ci si potesse immaginare". Questa definizione

ne si troverebbe al medesimo livello di quella spiegazione secondo cui fu l'imponenza degli uomini tedeschi che li spinse nelle SA.¹⁴

La storiografia della RDT ha contribuito, in misura maggiore o minore, al progresso della scienza in molti campi. Se nella letteratura specialistica e tra gli storici ciò non viene contestato, il riconoscimento di questa realtà dei fatti viene espresso in modi diversi. Una rigida obbiettività contrasta con la condiscendenza di altri riconoscimenti. Georg Iggers, che si occupa da molto tempo della storiografia della RDT e ne è uno dei più intimi conoscitori, cita con approvazione un rapporto sugli istituti storici dell'Accademia della RDT, secondo cui in essi "fu svolto del lavoro che corrispose agli standards internazionali e spesso s'inoltrò persino in nuovi campi di ricerca".¹⁵ Hans-Ulrich Wehler dichiarò, nello stile di una valutazione scolastica, che vi furono settori in cui la ex (sic) storiografia della RDT può essere "promossa". Egli menzionò la storia agraria e la "ricerca sulla formazione delle classi" all'Università di Lipsia.¹⁶ A questi giudizi se ne possono aggiungere altri. Tra i lavori nel settore della preistoria e della protostoria spiccano i risultati sulla storia degli slavi occidentali. Dalla ricerca medievistica spiccano le pubblicazioni sugli inizi dello stato moderno. I lavori che si occupavano della rivoluzione proto-borghese - benchè il concetto sia controverso, lo uso qui per indicare il tema - divennero noti e trovarono ampio riconoscimento. I ricercatori trarranno ancora per molto tempo profitto dai lavori di Ernst Engelberg sulla biografia di Bismark e sulla nascita dell'Impero tedesco. Walter Markov e i suoi allievi, tra cui è conosciuto soprattutto Manfred Kossok, si distinsero per i loro contributi alla storia comparata delle rivoluzioni. Le ricerche di Anneliese Laschitza sulla biografia di Rosa Luxemburg e i lavori editoriali ad esse collegati mostrano che anche in istituzioni sotto il controllo diretto dei dirigenti della SED e anche in un campo sottoposto in modo eccezionale al "controllo del partito" il pensiero indipendente e il lavoro originale non incontrarono limiti insuperabili. Di questo elenco fanno parte le ricerche degli storici economici della scuola di Jürgen Kuczynski sulla storia delle forze produttive e dei rapporti di produzione, soprattutto nel XIX e nel XX secolo, che sono pubblicate in monografie e nel prestigioso "Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte". Interrompo qui l'elenco, che è molto incompleto e quindi ingiusto verso tutto ciò che non viene citato e tutti coloro che non vengono menzionati.

La storiografia della RDT ebbe, come ogni disciplina negli altri stati, oggetti e temi in cui si mostrarono le sue capacità, mentre si possono individuare settori in cui era poco sviluppata e presentava lacune. E' insufficiente interpretare questa situazione esclusivamente come la proiezione degli interessi politici dei detentori del potere ai vertici dello stato. Anche nei suoi settori e nelle sue problematiche privilegiati, la storiografia era influenzata da più fattori. Un fattore essenziale derivava dallo stato della storiografia tedesca tradizionale, che aveva a sua volta - questo è dire poco - le sue preferenze. Quando della storiografia viene detto criticamente che essa "è stata una storiografia selettiva"¹⁷, non bisogna dimenticare o sottacere che gli storici della RDT si occuparono di problemi, processi e avvenimenti della

storia tedesca, che furono programmaticamente trascurati o ignorati dai loro predecessori e che ricevettero poca attenzione anche nella Repubblica federale, così che ancora il presidente Gustav Heinemann, in un famoso discorso a Brema, esortò ad occuparsi dei movimenti popolari dei secoli passati. La storia del movimento operaio tedesco, dei movimenti sociali fino all'epoca della guerra dei contadini, della situazione sociale della maggioranza della popolazione nei diversi periodi storici - l'elenco è incompleto - fu un tema negletto dalla storiografia tedesca "accademica". Se essa oggi non lo è più, è anche per merito della storiografia della RDT. La considerazione di questa storia, a parte la discussione sulle interpretazioni, fu una delle sfide che vennero lanciate dalla storiografia della RDT con effetti a livello internazionale. Un motivo molto concreto, che giustifica la considerazione selettiva di periodi e parti della storia fu del resto il numero limitato degli storici.

I giudizi più controversi, che rimarranno tali per molto tempo, sono quelli riguardanti periodi, oggetti e temi della storia tedesca del ventesimo secolo, soprattutto per l'arco temporale dagli anni precedenti alla prima guerra mondiale fino alla fine della seconda guerra mondiale. Con riferimento a questi decenni, ma soprattutto alla dittatura fascista, si è affermato che nella RDT "il passato è stato abolito".¹⁸ Chi si sia anche superficialmente occupato dell'attività e delle pubblicazioni degli storici della RDT sa invece che la storia delle due guerre mondiali e gli anni dal 1933 al 1945 facevano parte dei loro campi di ricerca favoriti. L'ultima impresa, riguardante la storia delle conquiste imperialistiche e soprattutto la documentazione dei crimini fascisti durante le campagne di guerra e le scorrerie, fu l'edizione documentaria *Europa unterm Hakenkreuz*, che iniziò ad esser pubblicata nel 1989, ancora sotto la RDT.¹⁹ L'impresa sopravvisse alla fine della RDT e della sua storiografia. Questo è in gran misura merito degli storici e degli archivisti dell'archivio federale di Coblenza, che hanno curato il completamento di quest'edizione documentaria. Nel 1992 poté così venir pubblicato il volume che si occupa dell'Italia dal momento in cui da alleato diventò paese occupato e nemico dell'ex "partner dell'Asse".²⁰ La storia comparata della discussione storiografica sui quarant'anni di fascismo e di guerra, che ebbe luogo nei due stati tedeschi, deve ancora venir scritta. Chi voglia muoversi con obiettività in questo campo si scontra con lo stereotipo di un "antifascismo ordinato per decreto (e quindi somministrato dagli storici)" alla popolazione della RDT.

Dopo la fine della RDT molti storici hanno analizzato il loro ruolo nello stato che era crollato e su questo hanno fatto anche dichiarazioni pubbliche. All'inizio queste uscite pubbliche sono state denunciate come mosse calcolate di una strategia finalizzata alla difesa del loro posto. Di questo ora non si può più parlare.

Gli storici hanno essi stessi richiamato l'attenzione su errori, lacune e carenze delle loro ricerche e pubblicazioni. Dire di loro in blocco, che sono stati incapaci di imparare e che per questo hanno dovuto perdere il posto, costituisce perciò una diffamazione. Dopo il 1990 non c'è stato nessuno degli storici noti che abbia detto, che la sua opera fosse stata guidata dai dirigenti dello stato e del partito. Gli autori devo-

no rispondere di ciò che hanno fatto pubblicare, e su questo hanno preso posizione.²¹ Certamente vi fu dell'opportunità di fronte ai censori e ai lettori editoriali, ma questo fenomeno non è monopolio del "socialismo reale". Gli storici che hanno lavorato nella RDT e che possono ora lavorare temporaneamente in istituzioni di ricerca della Repubblica federale fanno a volte esperienze in tal senso, che li sbalordiscono.

La storiografia della RDT è stata senza dubbio sottoposta dagli anni Sessanta a un controllo particolare e sempre più completo da parte dei dirigenti del partito e dello stato. L'effetto dell'immagine della storia sulla coscienza politica e sul comportamento della maggioranza della popolazione è stato molto sopravvalutato da Walter Ulbricht e non solo da lui. Per di più Ulbricht si riteneva uno specialista della storia, che in varie occasioni definì il suo terzo mestiere, dopo quelli del falegname e del politico. Questo genere di prevaricazione non è raro tra i politici e più volte ha provocato gravi danni alla ricerca storica.

Ancora sotto il governo di Ulbricht fu istituito il "Rat für Geschichtswissenschaft", in cui venivano chiamati storici di tutti gli istituti scientifici. Lo presiedeva un membro del comitato centrale della SED e la sua sede ufficiale si trovava in un istituto appartenente alla SED. Questa forma di direzione e pianificazione del lavoro storiografico diventò sempre più perfezionata, ma aveva però i suoi limiti. Anche in questo Consiglio si affermò in alcuni settori un diritto degli storici a partecipare alle decisioni, un diritto che peraltro essi sfruttarono male e da cui, per la composizione del consiglio, furono completamente esclusi i ricercatori più giovani.

Questo meccanismo di controllo interferì maggiormente nelle ricerche e nelle pubblicazioni sulla storia del movimento operaio e internazionale dopo la Rivoluzione di novembre e sulla storia della RDT. Chi pertanto voleva far ricerca senza ordini e prescrizioni restrittivi evitò già agli inizi di specializzarsi in queste direzioni. Questo costituì - anche qui è tuttavia sbagliato dare giudizi globali - in una certa misura una selezione negativa. Le pubblicazioni riguardanti questi argomenti venivano controllate prima della stampa. Questo le distingueva dalle altre pubblicazioni, che venivano giudicate dai lettori editoriali secondo i propri criteri. Anche quest'ultima procedura fu spesso dannosa e diede origine a prevaricazioni, ma in altri casi essa fu stimolante o servì a eliminare degli errori.

Nella pratica quotidiana del lavoro storiografico nella RDT vi era più normalità e vi erano meno misteri e cose abnormi di quanto venga oggi talvolta indicato. Bisogna dire che i fondamenti spirituali costituivano solo un aspetto del lavoro storiografico. La dotazione materiale e personale della storiografia era cattiva e lo era ancora di più nel confronto internazionale. L'impegno dei ricercatori in attività al di fuori dei loro compiti reali era estremamente elevato e provocava una forte perdita di tempo. Il peso di queste attività cresceva se dagli istituti di partito si passava a quelli delle accademie e delle università. Già solo per questo la storiografia della RDT rimase indietro rispetto a quella della vecchia Repubblica federale per quanto

riguarda la quantità della sua produzione. Il razionamento della carta e della stampa fece sì che anche molte dissertazioni degne di pubblicazione potessero venir consultate solo nelle biblioteche specializzate.

III

Un'eredità spirituale della RDT è la crisi del pensiero marxista, non solo nelle sue deformazioni, che furono chiamate "marxismo-leninismo", ma anche nei suoi fondamenti. Lo scomparso stato tedesco-orientale non è certo l'unico responsabile di questa crisi, che ha una lunga storia. Nella RDT però, una parte del paese natale di Marx, non soltanto i leader politici, ma anche milioni di loro seguaci hanno desiderato di costruire la società, di cui Marx e Engels avevano disegnato i contorni.²² La maggioranza degli storici della RDT, e non solo quelli che erano membri della SED, aderiva alla metodologia storica marxista. Così non fu un caso che subito dopo la fine dello stato venisse fuori anche la domanda "cosa resta della storiografia della RDT?"²³

Certamente questa crisi del marxismo interessa oggi in Germania quasi soltanto coloro, che hanno ritenuto possibile superarla con un rinnovamento, cioè quei marxisti, ormai ridottisi a un pugno di persone, che vengono attualmente considerati come una specie di fossili. Per quanto riguarda gli storici, essi sembrano ancora occupati soprattutto a constatare l'entità del danno che li ha inaspettatamente colpiti e contro cui non erano in alcun modo assicurati. Si sono riuniti in una serie di associazioni che operano ai margini della società, anche se questa non li ignora del tutto. Organizzano conferenze, discussioni e qualche volta anche convegni in cui è vero che restano per lo più tra di loro, ma mai senza che vi siano differenze d'opinione. Temi di lavoro e di discussione sono soprattutto, e ciò è caratteristico della situazione, concrete questioni storiche. L'attenzione e la partecipazione più forti sono suscitate dalla storia della RDT e dai processi che portarono alla sua fine. Per quanto si può capire, questi lavori, che molte volte si fondano su ricerche private, vengono realizzati parallelamente a quelli in corso negli istituti universitari e extrauniversitari. Uso il termine "parallelamente" nel senso stretto matematico, per dire che questi diversi sforzi di ricerca s'incontrano solo all'infinito. Questa situazione potrebbe cambiare solo se venisse rettificata la concezione del pluralismo degli storici tedeschi nel pubblico impiego e se nelle associazioni menzionate venissero superati gli ostacoli apparsi dopo la sconfitta, che fu anche per colpa propria, e culminati nel processo di "Abwicklung". Le prospettive di un simile cambiamento non sono grandi, sebbene non manchino dichiarazioni secondo cui si aspira ad una "storiografia metodologicamente aperta".²⁴ Quello che si voleva era spesso un'"apertura" che escludesse i rappresentanti del materialismo storico. Lo storico di Bochum Winfried Schulze motivò quest'esclusione col fatto che "i punti di vista teorici attraenti", che sarebbero stati avanzati anche dalla storiografia della RDT, avrebbero da molto tempo "trovato posto nel sistema scientifico occidentale".²⁵ In questa prospettiva, il materialismo storico appare come una specie di miniera i cui

filoni interessanti siano esauriti. Quest'immagine è notevolmente in contraddizione con un'osservazione dello stesso autore, secondo cui la storiografia della RDT ha costituito una sfida per la storiografia della Repubblica federale e le discussioni sono state fruttuose per entrambe le parti, mentre alla fine si constata: "questa sfida è ora naturalmente andata perduta".²⁶ Pertanto il potenziale di provocazione intellettuale della storiografia della RDT non si era affatto del tutto esaurito. Questo significherebbe che esso non andò affatto perduto in modo "naturale", una volta realizzatosi il processo di adesione dei cinque Länder orientali.

Certamente la discussione tra gli storici marxisti, se vuole dare un contributo al superamento della crisi del pensiero del materialismo storico non può più evitare la critica dei fondamenti teorici. Non vi è alcuna questione che non dovrebbe essere riapprofondita, che si tratti del tema delle formazioni sociali, delle loro caratteristiche e delle forze che le fanno muovere oppure di quello della coppia concettuale delle masse popolari e delle personalità e del loro ruolo nel processo storico. Il fatto che il dibattito sulle questioni storiche fondamentali tra gli ex storici della RDT, che ritengono possibile e anzi necessario un rinnovamento del pensiero storico materialistico e che non vogliono trasformarsi in ricercatori positivisti, faccia così fatica a partire ha probabilmente più cause. Da un lato, continua lo choc che fu causato dal crollo della loro visione dello svolgimento della storia mondiale, sebbene questa visione cominciasse ad apparir loro in parte problematica e non vera già prima che la RDT e il sistema degli stati del "socialismo reale" si autodistruggessero. Dall'altro lato, potrebbe avere un ruolo una debolezza che risale ai tempi lontani della RDT, cioè il forte isolamento delle singole discipline delle scienze sociali, che caratterizzò persistentemente il sistema scientifico, nonostante tutte le proclamazioni roboanti a favore di una collaborazione interdisciplinare. In terzo luogo, anche la politica che si definisce di sinistra, che è rivolta all'affermazione tramite il lavoro pratico e il successo tangibile, non riconosce i danni di un deficit teorico.

Soltanto le future esperienze in un mondo radicalmente mutato mostreranno se il rinnovamento del pensiero marxista verrà considerato un bisogno da parte di gruppi sociali rilevanti e quindi si cercherà una prospettiva sulla storia che non adoperi soltanto - per ritornare alla situazione tedesca - il vuoto slogan "avanti così, Germania".

Note

1. Così osserva G. G. Iggers, *Der Forschungsschwerpunkt Zeithistorische Studien in Potsdam*, in "German Studies Association Bulletin", January 1994, n. 1, citato dalla traduzione tedesca in R. Eckert e altri (edd), *Hure oder Muse? Dokumente und Materialien des Unabhängigen Historiker Verbandes* (d'ora in poi citato come UHV Dokumente), p. 306.

2. Si vedano le brevi biografie di Karl Griewank, Otto Hoetzsch, Martin Linzel, Fritz Rörig, Friedrich Schneider, Heinrich Sproemberg, Eduard Winter, in H. Heitzer e altri (edd), *Wegbereiter der RDT-Geschichtswissenschaft*, Berlin 1989. Avrebbe dovuto esser pubblicato un secondo volume, che non è più stato realizzato.

3. Markov, che restò fedele alle sue convinzioni socialiste anche di fronte alla “svolta” della RDT del 1989-1990, fino alla sua morte, ne ha parlato egli stesso: W. Markov, *Zwiesprache mit dem Jahrhundert*. Dokumentiert von Thomas Grimm, Berlin 1990, pp. 197 ss.

4. Il concetto appare nel linguaggio della burocrazia di molti stati tedeschi e significava che un’istituzione per cui i detentori del potere non avevano più alcun impiego o che non poteva più esser mantenuta veniva liquidata senza esser sostituita. Certe istituzioni e parti dell’esercito tedesco furono “abgewickelt” in base alle prescrizioni del Trattato di Versailles. La definizione si ritrova anche nelle leggi in occasione dell’Anschluß dell’Austria, infatti la Banca nazionale austriaca fu “abgewickelt”. Quando il capo del Reichssicherheits-Hauptamt, Reinhard Heydrich fece erigere nel 1941 il ghetto e campo di concentramento di Theresienstadt, dispose che il comune doveva essere “abzuwickeln”, cosa che significò la sua fine e l’evacuazione degli abitanti cechi.

5. All’inizio del 1992 Jürgen Kocka indicò come obiettivo della ricostituzione del personale scientifico nelle università il raggiungimento “di una buona ‘miscela’ di tedeschi orientali e occidentali (e di stranieri), ma temeva che, come dopo il 1945, potesse risultare una continuità maggiore di quella auspicabile. Cfr. *Deutschlands Historiker/innen nach dem Fall der Mauer*, in “*Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften*”, 1992, 1, p. 72. Il timore di Kocka risultò completamente infondato.

6. Poiché gli istituti storici dell’università berlinese non dovevano essere aboliti senza rimpiazzarli, il procedimento di Abwicklung, che fu deciso inizialmente dal Senato di Berlino e che doveva consentire il licenziamento di tutto il personale scientifico e tecnico senza l’indicazione e la giustificazione delle cause di licenziamento, risultò impraticabile. Il tribunale competente lo giudicò illegale. Si dovette scegliere la via dei licenziamenti individuali, in parte anche quella della modifica dei contratti di lavoro, che risultò più lunga, ma che alla fine fece raggiungere lo scopo.

7. Si veda il quotidiano *Die Welt*, 29.9.1990, resoconto su un “dibattito sulla storiografia nella RDT” nel congresso storico di Bochum del 26-29.9.1990.

8. A favore di tali giudizi si è appellato Georg G. Iggers nel saggio: *Geschichtswissenschaft und autoritärer Staat. Ein deutsch-deutscher Vergleich*, in “*Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften*”, 3, 1992, fasc. 1, pp. 7-21. Nella frase conclusiva l’autore esprime la speranza che “molti storici e storiche possano venir integrati nelle istituzioni scientifiche della nuova Repubblica federale”.

9. Tra l’altro in un articolo pubblicato nella “*Frankfurter Zeitung*” con il titolo *Lieber abwickeln*.

10. In un campo di studi così pieno di controversie come quello della preistoria e della storia della seconda guerra mondiale, i rapporti sviluppati dal 1975 sembrarono nella seconda metà degli anni ottanta essere così maturi, che in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio della guerra doveva esser pubblicato un volume collettaneo che riunisse i contributi di storici della RFTe della RDT e che doveva esser pubblicato sia da una casa editrice tedesco-occidentale che da una tedesco-orientale. Alla fine l'impresa fallì per l'intervento dei dirigenti politici della RDT, a cui gli storici della Germania orientale si piegarono e che essi per di più nascosero. Cfr. M. Broszat - K. Schwabe (edd), *Die deutschen Eliten und der Weg in den Zweiten Weltkrieg*, München 1989 e L. Nestler (ed), *Der Weg deutscher Eliten in den zweiten Weltkrieg*, Berlin 1990, soprattutto le introduzioni di Broszat e Nestler.

11. Cfr. per i dettagli K. Pätzold, *Gustav Mayer (1871-1948)*, in *Berliner Historiker. Die neuere deutsche Geschichte in Forschung und Lehre an der Berliner Universität* ("Beiträge zur Geschichte der Humboldt-Universität zu Berlin", 13).

12. Si mostra ora ancora una volta e in modo imprevedibile quale cattivo servizio si siano resi a suo tempo gli storici della RDT con i numeri speciali della "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", compilati ogni due Congressi storici internazionali, quindi ogni dieci anni, che riferivano le loro ricerche nello stile di una bibliografia annotata, senza intenzioni e senza distanza critiche, appiattendolo le differenze dei risultati invece di metterle in evidenza. Il manoscritto dell'ultimo numero, che doveva essere presentato al Congresso storico di Madrid, venne terminato, ma non fu più pubblicato.

13. Questo è ancora l'argomento più a buon mercato con cui si risponde alla richiesta di considerare l'eredità della RDT nelle sue contraddizioni.

14. UHV Dokumente, cit., p. 185.

15. G. G. Iggers, *Geschichtswissenschaft?*, cit.

16. Questo in una tavola rotonda alla Humboldt Universität di Berlino citata in UHV Dokumente, cit., p. 198.

17. Questa critica fu espressa da Winfried Schulze nella conferenza già citata (cfr. la nota 14) e fu completata dall'osservazione che questa pratica fu abbandonata negli anni Ottanta (UHV Dokumente, p. 171.).

18. *Ibidem*, p. 179.

19. *Europa unterm Hakenkreuz. Achtbändige Dokumentenedition*, Herausgegeben von einem Kollegium unter Leitung von Wolfgang Schumann und Ludwig Nestler, vol. 1, *Die faschistische Okkupationspolitik in Polen (1939-1945)*, Berlin 1989.

20. Europa unter Hakenkreuz, a cura del Bundesarchiv, vol. 6: Die Okkupationspolitik des deutschen Faschismus in Jugoslawien, Griechenland, Albanien, Italien und Ungarn (1941-1945), Berlin Heidelberg 1992. I promotori dell'edizione documentaria, Wolfgang Schumann e Ludwig Nestler, morirono nel 1989.

21. L'autore di questo contributo si è più volte espresso su questo tema e sul proprio lavoro, che riguarda soprattutto la storia dell'antisemitismo e della persecuzione degli ebrei negli anni tra il 1933 e il 1945, tra l'altro in *Research on Fascism and Antifascism in the German Democratic Republic. A Critical retrospective*, in "Radical History Review", 54, 1992, pp. 87-109. Vedi anche *Antifaschismus und NS-Geschichte*, in: "konkret" (Hamburg), 1992, fasc. 11, pp. 52-58. Il contributo è una risposta al resoconto di come fu trattata la persecuzione degli ebrei da parte della storiografia della RDT fatto da Olaf Groehler in precedenza sulla stessa rivista (1992, fasc. 5). La discussione è uno dei pochi esempi del fatto che gli storici sono entrati in polemica sul loro lavoro passato e di come l'hanno fatto. A questa polemica presero parte anche Jürgen Kuczinski e Kurt Gossweiler (1992, fasc. 8).

22. La base di massa dello stato della RDT è uno di quei temi di ricerca contro cui attualmente si elevano particolari ostacoli politici. E' ora provato, soprattutto dalle ricerche di Heinz Niemann, che le fonti per rispondere alla domanda su quando questa base si ampliò, quando si restrinse, fino alla distruzione del suo nucleo nel 1989, non devono essere considerate troppo scetticamente. Vi sono dati sociologici tenuti segreti, che furono raccolti in modo serio.

23. Questa è la problematica anche dell'articolo di Helga Schultz (in "Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften", 3, 1992, fasc. 1, pp. 22-40).

24. In questo senso si espresse, nella stessa occasione (v. nota 14), anche Winfried Schulze, che partecipò in modo determinante alle decisioni sul futuro degli storici che lavoravano nella Humboldt Universität ai tempi della RDT, prima come vicepresidente e poi come presidente di una cosiddetta commissione sull'organizzazione e le nomine.

25. Citato in UHV Dokumente, cit., p. 171.

26. Ibidem, p. 172.